



Berlusconi, caos anche sul video Marina: sarà battaglia fino alla fine

- L'attesa per oggi dopo continui ritocchi e ripensamenti
- Forza Italia, avvio tra scontri e sospetti

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Slitta il videomessaggio più riveduto e corretto preventivamente della storia contemporanea. Andrà in onda oggi, salvo ulteriori ritardi. E si moltiplica il pressing su Silvio Berlusconi affinché lasci lo scranno da senatore prima che la giunta e l'aula ne cristallizzino la decadenza. Stanotte arriverà il primo responso, e sono escluse sorprese. «Se esci dal Parlamento da statista, potrai rimanere al centro della scena politica» gli dicono gli amici più cari, quei pochi che osano sfidarne le ire. Anche se (quasi) nessuno si azzarda più a menzionare la prospettiva di un atto di clemenza del Quirinale, verso cui il Cavaliere nutre un gelido rancore. In queste ore, al termine del suo esilio volontario ad Arcore, l'ex premier non ha ancora deciso come comportarsi ma si sente solo e assediato come mai prima. Mentre la nuova Forza Italia, al di là degli annunci, si configura sempre di più come un guscio vuoto. Squassato dalle faide interne, appannato dalla mancanza di un'identità, impossibilitato a sganciarsi dal fondatore a causa delle risse tra cacicchi. E torna in campo la suggestione di Marina: «È l'unica che può tenere insieme la baracca», dice pragmatico un dirigente. E la presidente di Mondadori ieri ha dato l'ennesima prova del suo carattere commentando la sentenza sul caso Cir: «Sarà battaglia fino alla fine».

Berlusconi arriverà a Roma, ma non sarà un tripudio di gioia. La Cassazione che respinge il ricorso Fininvest e rende definitivi i 500 e rotti milioni a favore di De Benedetti. Mediaset che accusa il colpo e scivola in borsa. Enrico Letta che non perde occasione per ricordargli che una crisi di governo sarebbe devastante per il Paese. Matteo Renzi che si propone di asfaltarlo. Ma soprattutto, la sensazione che il partito non lo segua più. Naturalmente, c'è il prece-

dente Monti: quando chi lo vedeva già ai giardinetti si è dovuto ricredere e ne paga ancora il prezzo. Ma adesso, il Pdl in via di rottamazione, è dilaniato dalla lotta tra falchi e colombe, e persino Berlusconi ha abbandonato l'illusione di poterlo ricompattare e «riformare». A piazza in Lucina, la nuova sede-mausoleo tappezzata di maxi-poster con il sorriso del leader e i momenti salienti del suo ventennio in politica, tutto è pronto per accoglierlo. I militanti in festa, i palloncini e le bandiere azzurre, l'inno di Forza Italia. Quel tocco di allegria posticcia per far credere che sia un battesimo e non un crepuscolo. Che Forza Italia possa davvero decollare ci credono in pochi. E dunque, in questo clima, la road map non può che essere confusa. Il video, previsto ieri all'ora di pranzo per i tg più visti da casalinghe e pensionati, andrà in onda probabilmente oggi. «Riguarda il rilancio di Forza Italia», conferma Angelino Alfano. Come a dire, implicitamente, che non sarà quella manciata preregistrata di minuti a innescare la fine della maggioranza. Significa che per ora sta vincendo - ma i colpi di coda sono sempre dietro l'angolo - la linea di Gianni Letta, Giuliano Ferrara, Ennio Doris, Fedele Confalonieri. Di tutti e cinque i figli e, pare, anche della ex moglie Veronica che glielo avrebbe consigliato nel pranzo del disgelo.

GLI EX AN

Ma anche la grande rentrée del partito del 94 non appare in discesa. Tutt'altro. Il relativo spirito è stato fatto a brandelli tra le faide interne. Ultima, la rivendicazione degli ex An rimasti fedeli al Cavaliere, da Gasparri a Matteoli a Mantovano. Vogliono un riconoscimento del loro contributo, fanno valere il loro radicamento sul territorio (a dire la verità in declino anch'esso). Temono che il nuovo sistema di finanziamento pubblico attraverso i contributi volontari li penalizzi a favore dell'anima forzista. Anche perché la spartizione dei beni di via della Scrofa con i fratelli-coltelli di Fli e i cugini affettuosi di Fratelli d'Italia langue. Perciò il rumor che tesoriere torni Rocco Crimi, fedelissimo di Silvio detto «mani di forbice», li ha gettati nel panico.

E poi c'è l'ingombrante Daniela Santanchè, sempre meno popolare nel partito. Ha vinto una battaglia: Forza Italia sarà un movimento carismatico presi-



Marina Berlusconi FOTO LAPRESSE

denziale senza l'intermediazione di un segretario. Ma il nodo degli organismi non è ancora stato sciolto. L'idea di affidare tutte le deleghe anche ufficialmente a Verdini per metà dei dirigenti è irricevibile. Si tratta a oltranza. Tra le ipotesi c'è un comitato di reggenza di cui facciamo parte, oltre all'ex macellaio di Campi Bisenzio, i due capigruppo Schifani e Brunetta (descritti entrambi come determinatissimi a non rimanere tagliati fuori dalla partita) più il redivivo Bondi. Mentre le colombe vorrebbero l'inserimento di Mariastella Gelmini o di Raffaele Fitto. Il Cavaliere però non vuole umiliare Alfano, e per conciliare il suo doppio ruolo al governo con un incarico di partito, pensa a farlo «supercoordinatore». In questo caso, Fitto sarebbe il numero due: è stimato dal leader (e questa potrebbe essere l'occasione per ricucire i rapporti con l'attuale segretario, interrottisi dopo la vicenda delle primarie mai svolte.

...
E la presidente di Mondadori torna in campo per la successione politica

Perché non può più occupare la politica

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

● NEGLI ANNI OTTANTA E NOVANTA, BEN PRIMA DI SCENDERE IN POLITICA, SILVIO BERLUSCONI USAVA TUTTI I MEZZI PER FARSI LARGO NEL MONDO DELL'IMPRENDITORIA. Mezzi leciti oppure no, come facevano per la verità con disinvoltura anche altri colleghi del proprietario di Mediaset. Ieri la Cassazione ha confermato che nel 1991 Berlusconi fu responsabile della corruzione del giudice Metta per comprarsi la sentenza con la quale scippare il controllo della Mondadori, il più grande gruppo editoriale del Paese, a Carlo De Benedetti. La Cassazione, che ha appena confermato la condanna a Berlusconi per il processo Mediaset, impone oggi alla Fininvest di pagare 540 milioni alla Cir di De Benedetti come risarcimento per il truffaldino passaggio della Mondadori.

Si potrebbe sperare che almeno questa contesa fosse terminata, dopo anni di battaglie, processi e ricorsi, ma Marina Berlusconi, presidente della Fininvest e del gruppo di Segrate, ha già annunciato che non ci sarà alcuna resa, che la guerra continua per avere giustizia. Le stesse reazioni le vedremo probabilmente nelle prossime settimane quando altri processi, sempre con Berlusconi imputato, arriveranno a sentenza: quello di Napoli per l'«acquisto» di parlamentari, pagati con regolare assegno, per far cadere il governo Prodi; quello bis di Milano, per le feste con Ruby e le sue amiche. Aspettiamoci, adesso, il video-messaggio aggiornato, l'attacco ai giudici, «l'Italia è il paese che amo», Forza Italia tirata a nuovo. Fino a quando andrà avanti questa storia?

Le vicende private di Berlusconi, la tutela dei suoi interessi, le sue trame, i suoi processi, avvelenano la politica, destabilizzano il governo perché, pur con tutto il distacco che si può e si vuole mettere tra il destino del capo del Pdl e quello dell'esecutivo, non c'è alcun dubbio che oggi solo l'uscita di scena dell'ex cavaliere di Arcore potrebbe finalmente eliminare la più grande anomalia italiana. C'è la sensazione che dopo essere riuscito a restare al riparo dalle conseguenze delle sue azioni imprenditoriali e politiche, anche quelle impresentabili, oggi Berlusconi debba fronteggiare il conto, un conto che arriva tutto in una volta, tra condanne, decadenza da senatore, risarcimenti. Si sommano in pochi giorni gli effetti concreti, inevitabilmente pesanti, di un intreccio, di una commistione indebita tra interessi personali, aziendali e l'occupazione della politica, del governo che sono state sopportate dal Paese per troppo tempo.

Sono passati più di vent'anni da quando Berlusconi e il suo avvocato Previti compravano il giudice Metta. Ne sono passati quasi trenta da quando sempre Berlusconi, convocato da Bettino Craxi, mise insieme una improbabile cordata con Barilla e Ferrero per comprare la Sme che era stata ceduta dall'Iri guidato da Romano Prodi proprio a De Benedetti. Toccò a Giuliano Amato, allora sottosegretario alla presidenza del consiglio e oggi nominato giudice costituzionale, informare l'Ingegnere che Craxi proprio non voleva che si prendesse la holding alimentare pubblica. Leggete i nomi dei protagonisti, sono ancora in pista, non cambia mai nulla. In altri Paesi in questo lasso di tempo cambiano generazioni di governo, leader di imprese, da noi non succede niente. Siamo ancora qui con la guerra di Segrate.

Ma, a ben vedere, ci meritiamo tutto. Berlusconi è, per la giustizia italiana, un evasore fiscale, un corruttore. E non è finita. Tutto scritto nero su bianco. Eppure nonostante i processi e le condanne patite da Berlusconi e dai suoi collaboratori, nonostante le leggi ad personam, i ripetuti tentativi di scappare alla giustizia, Berlusconi ha continuato a occupare e occupa tuttora lo spazio della politica e del governo, riesce persino a far cancellare l'Imu. Occupa questo spazio perché gli elettori italiani gli hanno garantito per tre volte i consensi necessari a guidare il Paese. Questa è la realtà, piaccia o no. Berlusconi ha occupato un vuoto politico, culturale, di valori, e lo ha riempito con promesse, slogan, soldi ed inviti alla conquista dell'opulenza. In nome di un malinteso senso della modernità, della necessità di innovare la politica, anche a sinistra qualcuno ha pensato che si poteva scimmiettare questa «cultura». E oggi che il corruttore deve pagare 540 milioni a De Benedetti, in attesa della decadenza da senatore e del suo inevitabile, pericoloso colpo di coda finale, bisogna almeno chiedersi se davvero è questo il partner di governo che il Pd si merita e che i suoi elettori continuano a sopportare. Possibile che non ci sia un'altra strada? Dove arriva il senso di responsabilità dei democratici, dove finisce il mito della stabilità politica?